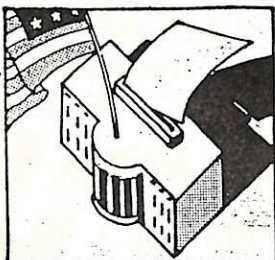


GIOVENTU' BRUCIATA

supplemento a
STAMPA ALTERNATIVA bim.
Reg. Trib. 281, '83

Direttore Responsabile
Baraghini MARCELLO

l'America
ha votato
Bush,



NOI

**BILLY
BRAGG!!**

N.
3

QUESTO NUMERO CONTIENE :

□ STRAYCATS !!!

□ BILLY BRAGG →

□ COCTEAU TWINS ~~~~~

□ VEGETABLE MEN ○ ○ ○ ○ ○

□ ALICE IN SEXLAND △ △ △ △ △

□ DENNIS HOPPER / / / / /

□ MA' STEVEN BAND □ □ □

MA C'E' DELL'ALTRO...

□ RAVENNA BLUES FESTIVAL —

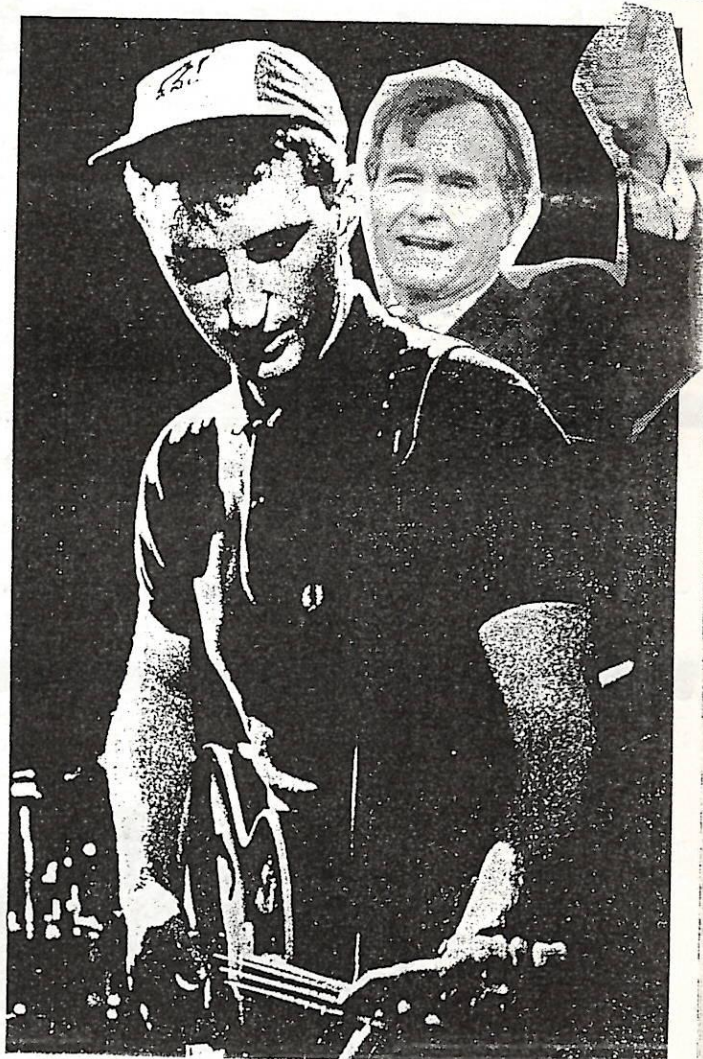
□ UNDERGROUND ARROWS —

□ IMPACT —

□ A NUMBER TWO —

□ THE SLEEVES —

Poi... ARTICOLI E VARIE
SCIOCHEZZUOLE!!



£ **3'000#**

Come potete vedere oltre ad essere ancora quà, siamo più che mai arzilli; in quest'avventura si sono inseriti nuovi personaggi, la redazione si fa di volta in volta più sostanziosa e gli articoli spero più interessanti e comunque più numerosi.

La fatica é aumentata in proporzione, ma noi sappiamo dimenticarla; una grossa mano viene dai ragazzi di Rock e Dintorni e da Radio Detersivo (compagnia musicale durante la stesura della zine) e comunque dai ragazzi/e che credono in noi. Fatevi sentire.

Redazione:

- Giulianelli Enrico
- Saetti Cesare
- Vitali Fabrizio (forza paisà!)

Collaboratori:

- Ricci Daniele
- Ferrazzi Matteo
- Vicentini Alberto
- Rimondi Filippo
- Elena (!)

Un grazie a:

Areastudio (fotocopie)
Higgins (disegno)
tutti quelli che ci fanno ridere.

Un evviva a:

Bar Concord (perché é tanto "bello")





Si!!! Signori e Signore!! Io la cassetta degli Stray Cats la conservo la', gelosamente, fra quelle che hanno fatto la storia del rock!!!!

Ed ora mi è giunta la notizia della nuova riunione della mitica band, tra l'altro in formazione originale!! Gli Stray Cats sono la piu' grande band di rockabilly, diciamo, dei giorni nostri, e nessuno li ha mai dimenticati neppure dopo la loro separazione, anche perchè il buon Setzer ci ha sempre tenuto vivo il suo ricordo, partecipando al disco dei Los Lobos "La Bamba", poi nell'omonimo film dove interpreta la parte del suo eroe Eddie Cochran.

La formazione dei Gatti Randagi trova oggi sicuramente un posto predominante nel panorama rock, avendo ispirato anche molti ^{gruppi} di rockabilly e psychobilly, anche Italiani, e quindi la loro riunione non puo' far altro che piacere a tutti quelli che hanno amato un certo tipo di rock. Se vi ricordate li vedemmo a Sanremo, come ospiti naturalmente, e ancora in un concerto registrato dalla Rai, in un Festival americano durato due giorni, accanto tra l'altro a English Beat, Man at Work, Clash ed U2. Proprio in quel concerto rimasi impressionato dalla potenza di questi tre ragazzi. Sembrava impossibile che gli Stray Cats trovassero posto nel panorama rock odierno, soprattutto dopo il Punk, che aveva rotto con tutti gli schemi musicali precedenti, in modo

particolare con gli anni 60.

Possibile? Sì, Brian Setzer, Slim Jim Phantom, e Lee Rocker sono in grado di sostenere e vincere la battaglia con il mondo rock, fatto di chitarra distorte e veloci tempi di batteria; da "Stray Cats" a "Gonna Ball", c'è tutto: da Elvis "The Pelvis" dei tempi migliori, al blues più genuino che un rocker possa ascoltare.

Direi che il merito della rockabilly-band è stato proprio quello di risvegliare un genere ormai accantonato, in quanto abbastanza datato.

Comunque se Setzer e compagni verranno in Italia (come speriamo),

se ne vedranno delle belle!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

S.c.r;

"Io mi sono sempre ispirato allo stile di chitarra di Brian Setzer, ho cominciato infatti dopo aver sentito gli Stray Cats".

(Stuart dei "Guana Batz")

"Gli Stray Cats sono forse l'unico vero buon gruppo di tutti i "Cats" ".

(Victor -

"Del disco piacciono maggiormente gli episodi dove la velocità esasperata cede il passo a ritmi più flessuosi ed intriganti, nei quali la tecnica slap-bass sollecita immediatamente paragoni con i rimpianti Stray Cats".

(A.Campo - Rec; di "Held
Down to Vinyl at last"
dei Guana Batz)

"Mi piacciono tutti i gruppi 'nuovi' di rockabilly, quelli che hanno messo energia nel vecchio r&roll, dai Polecats agli Stray Cats".

(Vain dei "Tribal Bops")

Banana's
Rebels

BILLY BRAGG:

A ROMANTIC SOLDIER

Billy Bragg è nato a Barking il 20/12/57 (esattamente 10 anni prima di me) sotto il segno del Saggittario, ed è, a mio avviso, il più grande musicista esistente nel panorama rock-folk odierno.

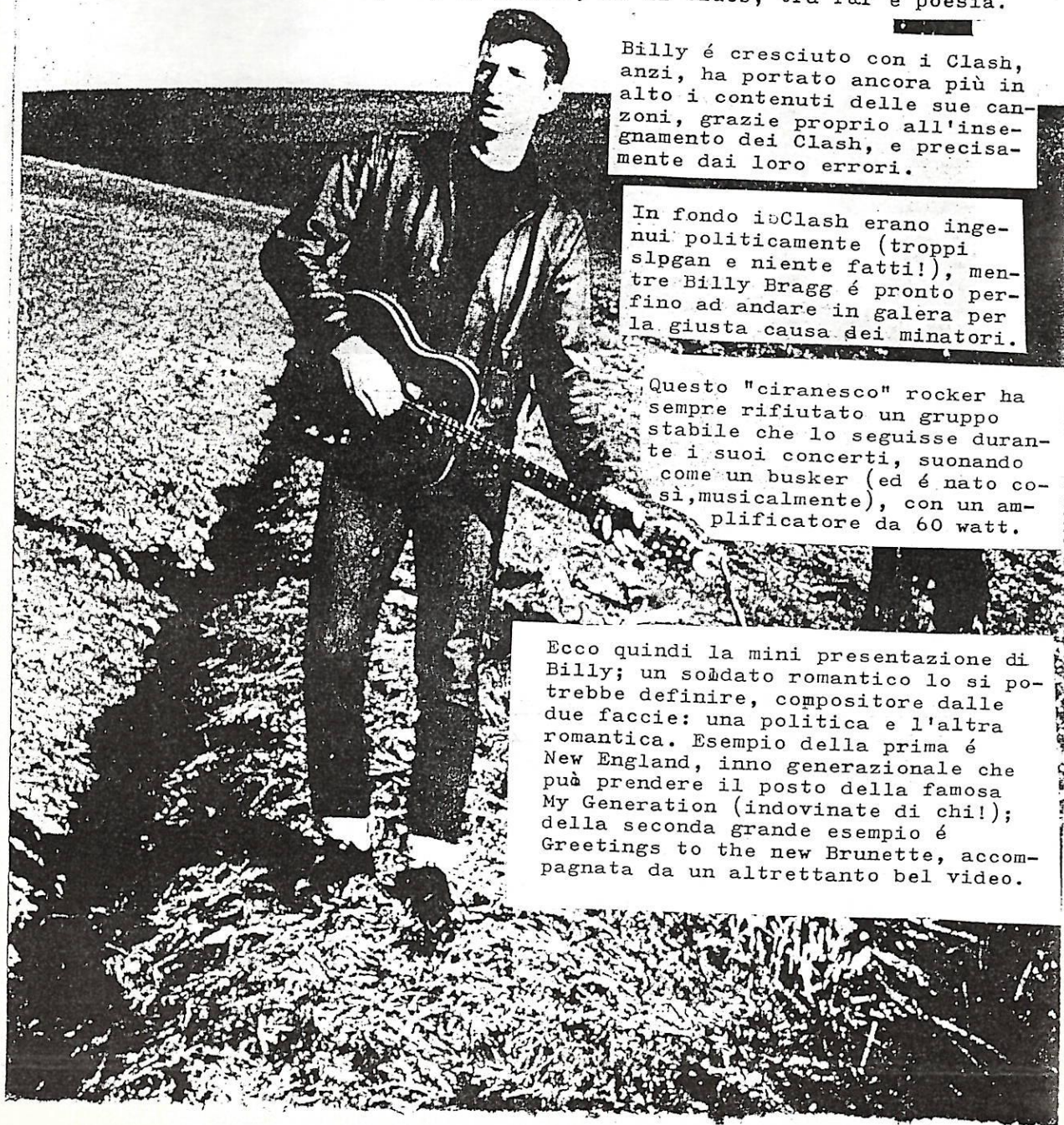
Billy, comunque, non si può certo etichettare così facilmente, poiché rappresenta un incrocio tra diverse culture rock; si può dire tra il punk ed il folk, tra il country ed il blues, tra r&r e poesia.

Billy è cresciuto con i Clash, anzi, ha portato ancora più in alto i contenuti delle sue canzoni, grazie proprio all'insegnamento dei Clash, e precisamente dai loro errori.

In fondo i Clash erano ingenui politicamente (troppi slogan e niente fatti!), mentre Billy Bragg è pronto perfino ad andare in galera per la giusta causa dei minatori.

Questo "ciranesco" rocker ha sempre rifiutato un gruppo stabile che lo seguisse durante i suoi concerti, suonando come un busker (ed è nato così, musicalmente), con un amplificatore da 60 watt.

Ecco quindi la mini presentazione di Billy; un soldato romantico lo si potrebbe definire, compositore dalle due faccie: una politica e l'altra romantica. Esempio della prima è New England, inno generazionale che può prendere il posto della famosa My Generation (indovinate di chi!); della seconda grande esempio è Greetings to the new Brunette, accompagnata da un altrettanto bel video.





Tutto questo coincide (o quasi) con l'uscita del nuovo Lp: "Workers Playtime", un disco che a differenza dei precedenti esalta più il lato romantico a discapito di quello politico; ma del resto ha ragione Billy quando dice che è inutile che egli continui a gridare quanto odia la Thatcher, tanto ormai lo sanno tutti. Il nuovo disco comporta anche una serie di nuove scelte stilistiche dal punto di vista dell'arrangiamento; infatti in tre canzoni lo accompagnano anche basso e batteria, con un risultato sicuramente ottimo. L'ultima raccomandazione è questa: "Pace, pane e libertà è il meglio che possiamo raggiungere e portare spille non basta più"..... (Days like these)

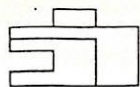
Capito?

HELP SAVE THE YOUTH OF AMERICA

"AIUTIAMO LA GIOVENTÙ D'AMERICA A SALVARSI
AIUTIAMOLI A SALVARSI DA LORO STESSI
AIUTIAMO A SALVARSI GLI ABBORREGGI RAGAZZI DEL SURF
E LE RAGAZZE CALIFORNIANE
.....

S.C.R.

IL DESTINO DEGLI STATI UNITI
E' INTRECCIATO CON QUELLO DI TUTTI NOI
E L'INCIDENTE DI CHERNOBYL DIMOSTRA
CHE IL MONDO IN CUI VIVIAMO E' MOLTO PICCOLO
LE CITTÀ EUROPEE SONO GIÀ BRUCIATE E POTREBBERO BRUCIARE ANCONA
MA SE ACCABRÀ DI NUOVO SPERO CHE CAPIATE CHE WASHINGTON BRUCERÀ CON LORO
OMAHA BRUCERÀ CON LORO, LOS ALAMOS BRUCERÀ CON LORO ---))
BILLY BRASS



SEMPLICEMENTE.



Formati nei primi anni '80 a Falkirk, tra Edinburgo e Glasgow, i Cocteau Twins sono un gruppo che, grazie alla loro musica incontaminata e gradevole, può contare su un fedelissimo numero di ammiratori.

Inizialmente il loro stile era stato più volte accostato al fenomeno dark, e le vocalità di Liz Frazer erano state definite ispirate a Siouxsie dei Banshees. Suonavano dal vivo con i loro colleghi di etichetta Dead can Dance, ma erano destinati ad un cambio radicale di stile e tematiche. Ciò avvenne dopo la pubblicazione del primo trentatrè giri "Garlands" del 1982 quando il gruppo perse il bassista Will Heggie.

La musica diventò allora molto particolare, evidenti riferimenti alla sfera onirica, musica romantica ma che si tiene ben lontana dai luoghi comuni in cui si può facilmente cadere quando si tratta di questi argomenti. Il secondo capitolo del gruppo, quell'"Head over Heels" che li fece conoscere in Italia (1984) vide la sola partecipazione di Liz Frazer alla voce e di Robin Guthrie in veste di tuttofare. Il posto vacante di bassista fu rilevato dal creativo Simon Raymonde che diede grande impulso alla composizione dell'etereo "Treasure" che io considero forse il più ispirato capitolo della produzione Cocteau Twins.

Dopo una pausa relativamente lunga, uscì "Victorialand" (86) che vide la momentanea fuoriuscita di Raymonde rimpiazzato in quest'opera da Richard Thomas (sax e tablas) proveniente dai Dif Juz. Un disco particolarissimo in cui dominano chitarre acustiche e vede l'accantonamento della classica drum machine. Da segnalare il disco in collaborazione con il noto musicista Harold Budd proveniente dall'area dell'ambient music. Questo disco però a detta degli stessi musicisti non è da attribuire ai Cocteau, ma un'opera concepita omogeneamente dai quattro personaggi.

Attivissimi quindi nel campo delle collaborazioni con compagni di etichetta, (la 4AD dell'onesto Ivo) e non, come Dif Juz, Wolfgang Press, Felt, hanno dato vita con altri musicisti tra i quali Lis Gerrard (D.C.D.), Gordon Sharp (Cindy Talk), Mark Cox (W.P.), Steven e Gordon Young (Colourbox)...al progetto This Mortal Coil, con la produzione di due validissimi LP, dei quali specialmente Raymonde è stato grande protagonista.

Non molto frequenti le presenze sul suolo italico, ultima delle quali a Firenze (Tenax) e Bologna (Q-Bo) alla fine del 1986.

COCTEAU : VINILE-VINILE-VINILE-VINILE-VINILE ✂

Dopo circa due anni e mezzo di attesa dall'ultima pubblicazione discografica firmata Cocteau Twins (tralasciando l'avventura con Budd) è uscito il nuovo nonché quinto LP del suddetto gruppo. Non è certo facile per me recensire questo prodotto perché sono inevitabilmente portato ad essere di parte dato il mio attaccamento al gruppo, ma cercherò di essere il più obbiettivo possibile, cominciando dai dettagli. Si nota una veste grafica di copertina variata rispetto ai canoni abituali.

La fine della collaborazione con Nigel Grierson della 23Envelope (il motivo onestamente non lo so) ha visto subentrare altri personaggi che pur avendo svolto eccellente lavoro non raggiungono i risultati di Grierson. Ma in fondo è più importante il vinile. Già al primo ascolto si nota che non vi sono stati cambiamenti radicali allo stile, una certa ricercatezza in più nelle parti ritmiche, basso lineare e preciso, chitarre orchestrate con maestria da Robin Guthrie con suoni elaborati e piacevoli.

La voce di Liz Frazer è come sempre molto espressiva: sdoppiamento e sovraincisioni di varie voci che si intersecano con risulta-

ti di grande effetto.

I brani da me preferiti sono la title-track "Blue Bell Knoll", "Carolyn's fingers", "For phoebe still a baby" e la bellissima "The Itchy global blow" davvero un gran bel pezzo, tutte della prima facciata, secondo me superiore alla seconda per originalità.

Da segnalare nella seconda il pezzo di apertura "Cico Buff", che richiama alla mente uno dei momenti più ispirati di "Treasure", specialmente nell'uso della voce e delle chitarre acustiche.

Unico fattore negativo prendendo in considerazione la produzione globale del gruppo, è un certo ripetersi nella costruzione dei pezzi, e alcuni, risentono di una certa staticità. Nonostante ciò il disco pur non essendo memorabile è un prodotto di alto livello per feeling e professionalità, consigliato non solo alle "solite facce", ma anche a chi chiede da un disco evasione, armonia, suoni onirici e senza tempo, insomma "MUSICA ETERNAL".

FERRAZZI MATTEO (!!)

SPAZIOVIGNETTA SPAZIOVIGNETTA

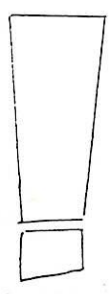


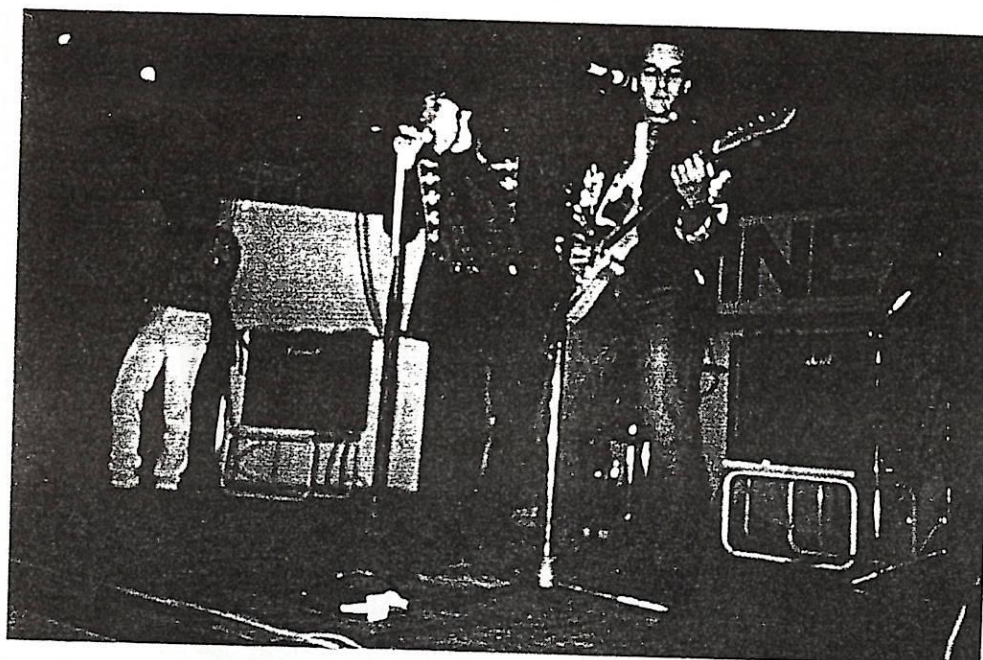
ELECTRIC SCREENADE

Emozionante/trascinante, insomma veramente un buon concerto, quello a cui ho assistito il 18 novembre! Due i gruppi: Alice in Sexland, di ispirazione Doors-Hendrixiana con notevoli influenze di gruppi tipo i 13 th Floors Elevators; l'altro i "Quasi famosi" Vegetable Man, che a me non sono poi parsi così vicini agli ancora grandi PINK FLOYD a cui sono stati paragonati dalla grande critica. L'atmosfera era buona, direi elettrica; l'affluenza di spettatori ha fatto sì che non si creassero vuoti visivi in platea e l'applauso è stato sempre abbondante. Hanno iniziato (e che inizio!) gli Alice in Sexland di Rovigo e dintorni e, nonostante non sia un gruppo di vecchia data, ha saputo tenere ottimamente il palco. Certe ragazze di mia conoscenza sono andate giù di testa per Marte (il cantante) e pure per il chitarrista (Davide)! Dopo un'ora abbondante, lasciano il palco ai neo vincitori di INDEPENDENTI 88: i Vegetable Man capitanati da Ugo Sala. Il loro è un sound potente, saturo e si sente la bravura di ognuno di loro, ma, lasciatemelo dire, sono troppo freddi, distaccati; non si può salire sul palco e suonare solo per se stessi; in un concerto si dovrebbe creare uno scambio di emozioni tra il pubblico e i musicisti per arrivare al meglio. Un solo ascolto non è sufficiente per dare grossi giudizi (i Sexland li ho già visti diverse volte..), ma in loro non ho visto il meglio del rock italiano. Scusatemi ma mia mamma dice che le bugie hanno le gambe corte e visto che di mamma ce ne è una sola io le do retta...In sostanza meritano un bel 7, niente di meno, niente di più'.



SCOOP!
MAISTO DI
"ROCK E DINTORNI"
ABBRACCIA
UGO SALA
(VEGETABLE MAN)





U
G
O
S
A
L
A
V
V
O
C
E

D
A
N
I
L
O
R
B
U
R
C
H
I
E
L
L
I
C
H
I
T
A
R
R
A

N
I
C
O
L
A
V
E
N
I
E
R
I
C
H
I
T
A
R
R
A

Q
U
I
R
I
N
O
P
E
R
I
C
H
I
T
A
R
R
A

M
I
C
H
E
L
A
N
G
E
L
O
D
E
L
C
O
N
T
E
B
A
T
T
E
R
I
A

G.B.: Ho letto un articolo in cui si criticava la poca fantasia dei nuovi gruppi italiani, soprattutto di Indipendenti...

Probabilmente è così; a livello di originalità non posso dargli tutti i torti, anche se è un discorso personale e comunque riferibile a qualsiasi scena musicale, non solo quella italiana.

G.B.: E' qualitativamente ?

Non abbiamo nulla da invidiare ai gruppi stranieri, e' che qui il mercato proporzionalmente tira poco.

G.B.: Cosa ne pensate della critica, sia del pubblico che dei giornalisti?

Il pubblico ci appoggia molto, abbiamo veramente un buon seguito ed anche la critica è favorevole. Semmai succede che ci sia la tendenza da parte dei giornali di parlare di tutto e di tutti sempre e solo bene.

G.B.: Come reagisce la gente ai vostri concerti e come vi ponete nei loro confronti?

Noi non siamo certo un gruppo che suona per far ballare la gente, suoniamo perchè ci piace e ci piace che la gente sia presente e partecipi; se poi qualcuno vuol ballare faccia pure ma noi non siamo un'orchestra.

G.B.: Come definisci la vostra musica?

Mah, è un insieme di tante influenze: la base è rock. Inizialmente come riferimento avevamo Syd Barrett ma poi c'è stata un'inevitabile evoluzione sonora che ci ha portato ad essere noi stessi e basta.

G.B.: Qualche parola su Indipendenti.....

I
N
T
E
R
V
I
S
T
A

Ci siamo divertiti, ma non grazie agli organizzatori; l'ambiente in se è squallido e inoltre un contratto con una etichetta ce l'avevamo già', quindi è stato solo un passaggio importante per avere qualche occasione in piu' di suonare. A parte il discorso di Indipendenti pensò che ci siano diversi gruppi ancora non famosi che meritino molto per esempio i Difference, che, se vi capita, vi conviene andare a vedere, sono fortissimi!



U
G
O
S
A
L
A
O
N
S
T
A
G
E

INTERVISTA:

ALICE IN SEXLAND

Prima domanda (del bel Matteo!): Suonate questo tipo di musica per vera passione o avete pensato di far parte di quella esplosione di musica sixties sperando di venir proiettati poi tra quelli piu' famosi?

Noi non siamo propriamente una band sixties, forse alcuni pezzi si ispirano a certe atmosfere; generalmente non abbiamo mai un'idea dal punto di vista compositivo particolare, precisa; solitamente partiamo da un'idea di basso e poi ognuno in base alle sensazioni che riceve da quelle note ci inventa sopra qualcosa. Niente è programmato a tavolino, comunque ultimamente ascoltiamo tanta roba dei Pink Floyd e dei Doors che indirettamente passano attraverso certe nostre canzoni. Noi crediamo comunque, che negli Alice in Sexland ci sia un pizzico di originalità.

G.B.: Quali sono i gruppi che preferite, anche a livello italiano?

Marte, il cantante: A me tanti anni fa piacevano i primi Virgin Prunes ed i Bauhaus, poi ho scoperto gruppi come gli Stooges, gli 13 th Floors Elevators.

Nelli, il tastierista: Noi veniamo da varie tendenze, tra le altre tre dalla new wave, ma la matrice comune e' comunque la ricerca delle radici della musica, oltre ad apprezzarla.

in Sexland



re piu' di un genere, attuale o meno che sia.

Il bassista ad esempio, è innamoratissimo degli Stranglers, il batterista ultimamente è invece molto attratto dal Jazz. A livello italiano apprezziamo molto i Kim Squad, nuova formazione, i Vegetable Man, gli Effervescent Elephants; anche i Litfiba, i Definitive Gaze ed i Pedagogy Party.

G.B.: So che voi ed i Vegetable Man avete un manager in comune...

Si è la Lora, una ragazza di Grosseto che ha un'agenzia di concerti "La Mela di Odessa"; ci ha visti ed ha voluto riservarci delle date per l'Italia. Niente male davvero.

G.B.: Come è andato il vostro primo demo-tape?

Benissimo, al di là di ogni nostra più rosea aspettativa, le copie sono esaurite, e continuano a richiedercelo; addirittura il Buscadero di Torino vuole una nostra intervista, così pure la rivista Stress.

Julius
e un grazie anche a:
Teo e Guido per la partecipazione all'intervista.

SLEEVES



Tre musicisti Tre: Marco, Carlo, Luciano, le meraviglie del rock italia no!?!

Ma questi ragazzi si allenano a domi nare il palcoscenico da ben dieci an ni e ne hanno viste di cotte e di cru de; tutto quello che stanno raccogli endo (come del resto anche altri grup pi italiani) lo devono ad anni di com pleta devozione al rock e di sana tes tardaggine.

Ora sono finiti su vinile e la criti ca (alcuna di parte) tutta non può che lodare gli Sleeves!

Sono di Genova; Marco e Carlo sono buoni fratelli ed é forse da qui che nasce la compattezza del gruppo... sono tre ma sul palco fanno casino per dieci! Dicevo, da Genova sono ve nuti in quel di Ferrara per promuo ve l'ellepi; cosa potevamo fare se non catturare un'intervista?

4 chiacchiere 4

Iniziamo l'intervista con la classi ca domanda: quando sono nati gli Sle eves?

Marco: Io e Luciano, il batterista, suonavamo insieme dieci anni fa in uno dei primi gruppi punk di Genova suonando roba dei Black Flag, Circle Jerks e musica americana in genere. Poi mio fratello si é messo a suona re con noi circa sei anni fa dando vita agli Sleeves. Prima di incidere il nostro Lp eravamo in cinque: tas tierista e bassista si sono in breve tempo defilati dal gruppo ed ora, in tre, ci troviamo veramente bene. De vo dire che al contrario di molti trovo che la formazione a tre, quando possibile, sia la migliore.

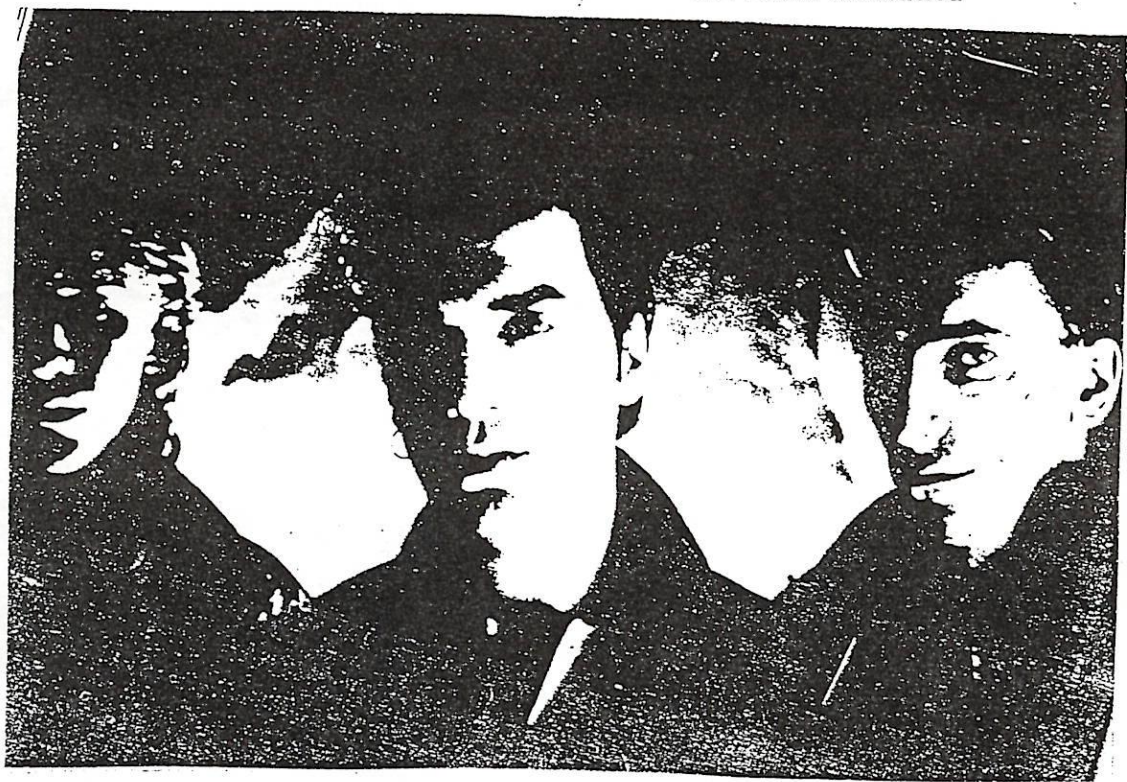
G.B.: Avete ricevuto grandi lodi da Rokerilla per il vostro Lp....

M.: Abbiamo conosciuto Federico Gu glielmi al 1°Arezzo Wave in cui abbia mo suonato (tra l'altro hanno parteci pato al disco Arezzo Wave!) e gli é piaciuto il modo in cui suonavamo e da lì é nato uno scambio di lettere, pensieri. Siamo amici, ma vi assicuro che la recensione non é stata compra ta: é sinceramente entusiasta di noi!!
G.B.: Quella recensione sembra scrit ta col Cuore.

M.: Infatti ha copiato una mia lette ra, quello stronzo! Tra l'altro l'ho visto a Milano per la presentazione del nostro Lp e per la nascita di Velvet in cui lui collabora.

G.B.: Vi autoproducete?

M.: No, i nostri dischi sono prodotti dalla Cobra Records, precisamente da Giorgio Mangora che ci tiene molto in considerazione. Comunque non spendia mo una lira, altrimenti non saremmo



mai riusciti a fare ciò che abbiamo fatto con i nostri soli sforzi.

G.B.: Com'è per voi la scena italiana?

Troviamo buoni i Gang di cui siamo amici e con i quali dividiamo il manager, Mariano Barbieri; ci sono molti buoni gruppi ma si conoscono poco o male: così per me erano ottimi gli Out of Time di Brà ma ora non so più che fine hanno fatto; anche i Litfiba a cui abbiamo aperto dei concerti come gruppo spalla. Penso che in Italia i gruppi siano molto più forti che nel resto dell'Europa proprio perché qui è difficile emergere.

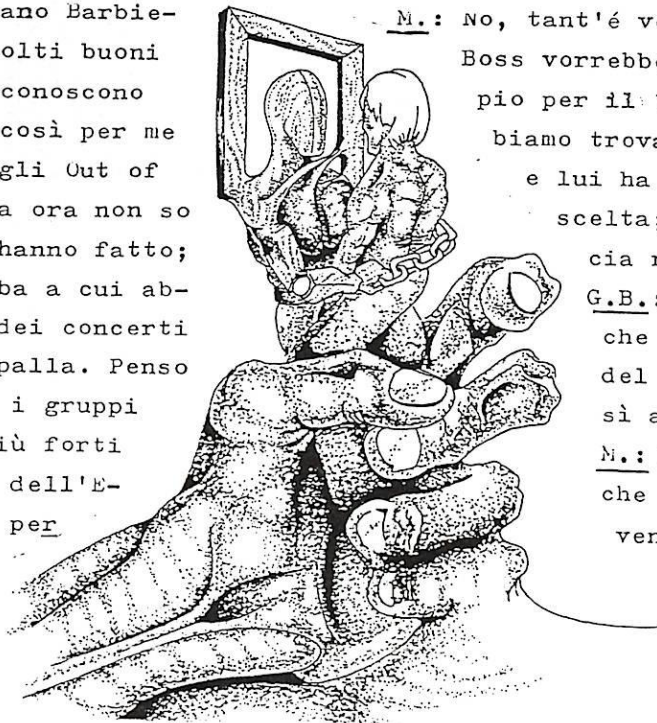
L'unico gruppo fino a dieci anni fa che poteva autoprodursi era quello di Paul McCartney, almeno ad ottimi livelli.

G.B.: Essere prodotti da altri non vi limita artisticamente?

M.: No, tant'è vero che il nostro Boss vorrebbe fare un album doppio per il 1989, però non l'abbiamo trovata una buona idea e lui ha accettato la nostra scelta; si tratta di fiducia reciproca.

G.B.: Ci è stato detto che L'Emilia è la patria del rock and roll. E' così anche per te?

M.: Direi di sì, visto che qui c'è molta gioventù; appena entri in zona tante radio

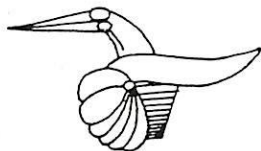


trasmettono roba tipo i Cramps; c'è un gran movimento di idee e di gente cosa che altrove si stenta a vedere.

G.B.: I testi sono politici?

M.: No, assolutamente; io parlo di quel che vedo e che mi accade, ma non voglio assolutamente erigermi al di sopra del singolo individuo dicendo: "questo si fa, questo no". La politica la tengo per me. Siamo comunque solidali con i popoli oppressi del mondo!!

*Julius
&
S.c.r.*



Il Circolo Rock e dintorni

cerca soci per organizzare

concerti e manifestazioni musicali
proiezioni films
biblioteca alternativa autogestita
contatti gruppi

**PER DIFFONDERE LA CULTURA ROCK
A FERRARA**

Tesseramento L. 10.000

Contattateci!
Tel. 0532/34594 oppure 62065

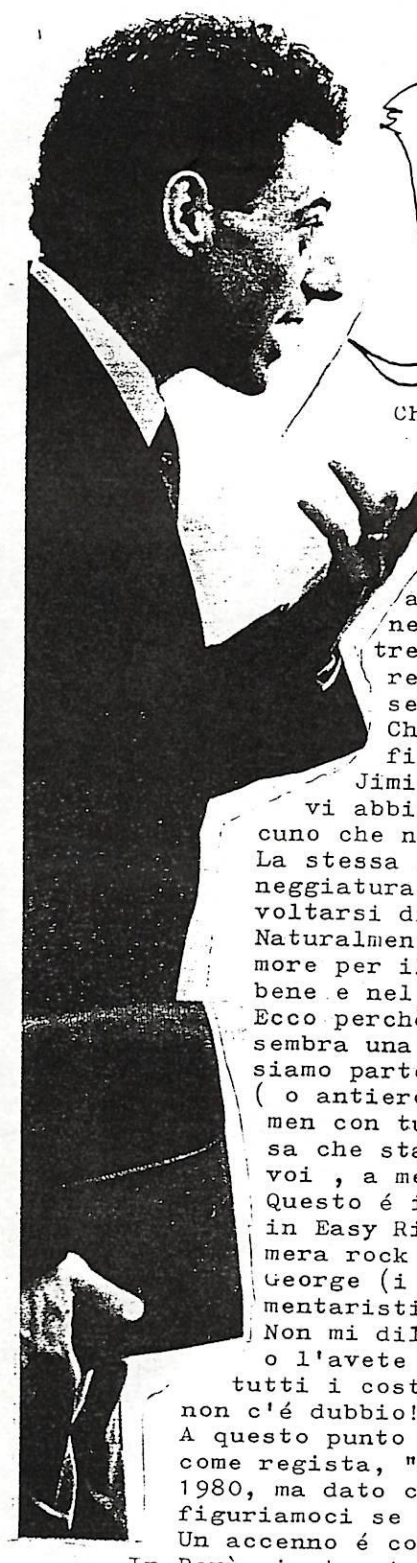
CIRCOLO
ROCK E DINTORNI



ASCOLTATEVI
RADIO DETERSIVO
106.200 MHZ

LA 1^A RADIO CHE VI LAVA
IL CERVELLO DALLE SOLITE
PORCHERIE !!

SODDISFATTI O RIMBORSATI.
IN **FM** CAPTATO?



HO DETTO CHE IL TITOLO DELL'ARTICOLO È:

DENNIS HOPPER, IL ROCK CON LA CINEPRESA!

Che forse guardando un film non vi è mai capitato di accomunarlo ad una canzone? O ad un disco? E quella canzone non potrebbe essere stata la colonna sonora di una storia che vi è accaduta? O addirittura della vostra vita? Ecco che quindi ora fate parte del film, ci siete cascati dentro, e vi ci trovate a vostro agio. Il filo conduttore che lega il rock al cinema non è poi così impalpabile e astratto come potrebbe sembrare, ma dato che a talune persone occorre un esempio per rendersene conto eccolo quà l'esempio (vivente): Dennis Hopper.

Chi di voi non ha visto il mitico "Easy Rider"? Un film che ha molto rock suonato (Steppenwolf, Byrds, Jimi Hendrix!) ma che trasuda di cultura rock. Non che vi abbia preso per deficienti lettori miei adorati, ma qualcuno che non abbia le idee chiare c'è sempre.

La stessa saga di Gioventù Bruciata potrebbe essere la sceneggiatura di un film, anche il nostro buon Enrico potrebbe voltarsi di scatto e trovarsi alle spalle una cinepresa. Naturalmente una cinepresa immaginaria, fatta dal nostro amore per il rock e per tutto ciò che si porta dietro (nel bene e nel male!).

Ecco perchè Easy Rider sembra così naturale, tutta la trama sembra una storia vera, che accada realmente mentre noi ne siamo partecipi e la telecamera che insegue i nostri eroi (o antieroi, come volete voi) non sia portata da un cameramen con tutta la troupe dietro, ma che si tratti della stessa che sta dietro al nostro Enrico, ai Gang, agli Stones, a voi, a me.

Questo è il vero merito di Dennis Hopper, regista e attore in Easy Rider, di avere fatto in modo che la nostra telecamera rock filmi le gesta di Capitan America, di Billy di George (i protagonisti) e non la fredda camera quasi documentaristica, ma senza anima, di un qualsiasi altro film. Non mi dilungherò sulla trama del suddetto film dato che o l'avete già visto oppure, spero, cercherete di vederlo a tutti i costi, un vero must per ogni rockista che si rispetti, non c'è dubbio!

A questo punto si potrebbe parlare degli altri due film di Hopper come regista, "The last movie" del 1971 e "Out of the blue" del 1980, ma dato che in America non sono neanche stati distribuiti figuriamoci se li vedremo mai in Italia!

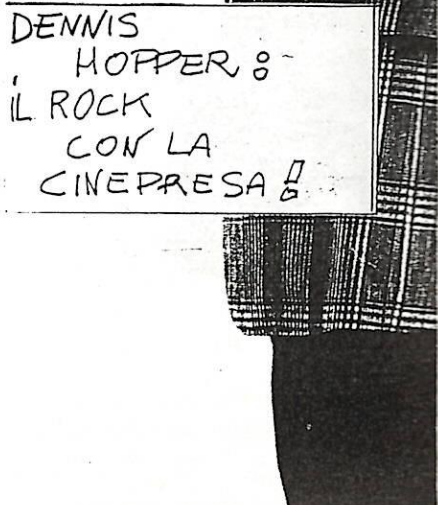
Un accenno è comunque d'obbligo, il primo ha una trama contorta: In Perù si sta girando un western, a lavori ultimati, la troupe cinematografica se ne va lasciando agli indigeni il set per inscena-

re il loro far west. Commedia che si tramuta in tragedia quando un indigeno fredda il protagonista (Hopper) come in un vero western. Hopper cade, si rialza, ricade senza che si capisca bene se si tratti di farsa o di verità. Nel secondo abbiamo una teenager che uccide il padre reo di averla violentata da bambina, che viene poi recuperata dall'assistente sociale (Raymond Burr!). Un film su persone che vivono male e che finiscono male, dalle tinte forti, una pellicola che sicuramente meriterebbe la visione. Come meritano la visione tutti i personaggi a cui Dennis Hopper ha dato vita nei vari film a cui ha partecipato. Da "Gioventù Bruciata" al "Gigante" in compagnia dell'amico James Dean a "L'amico americano" di Wim Wenders ad "Apocalypse now" (ricordate il fotoreporter pazzo?) fino ai recenti "Rusty il selvaggio" (grande la sua interpretazione del padre alcolizzato) e "Blue velvet" (il gangster cattivo e un po' psicopatico) solo per citare i più conosciuti.

Tutti personaggi che hanno un comune denominatore ossia quello di essere palesemente reali e, interpretati da Hopper, diventano qualcosa di più cioè naturali. Non ci vedremmo nessun altro se non lui, il nostro Dennis, con le seghe elettriche al posto del normale revolver da sceriffo (non aprite quella porta n.2). Se tutto ciò di cui sopra non passa inosservato lo dobbiamo al comune di Alfonsine che insieme alla provincia di Ravenna ha allestito una mostra fotografica ed una rassegna di film dedicate ad Hopper con il patrocinio de La Stampa e Borbone (che cosa sia proprio non si sa..) da me visitato con stupore, insomma chi se lo aspettava? Spero che questa febbre di intelligenza possa al più presto contagiare tutte le amministrazioni comunali, dato che questa rassegna dal titolo emblematico "Out of the sixties", riesce ad attirare l'attenzione su di un personaggio che merita senza dubbio un posto all'interno della cultura rock.

Rock fatto con la cinepresa, appunto.

Ricci Daniele



DENNIS
HOPPER :
IL ROCK
CON LA
CINEPRESA

MA'STEVEN BAND

(DALLA CAPITALE CON BUONUMORE)...

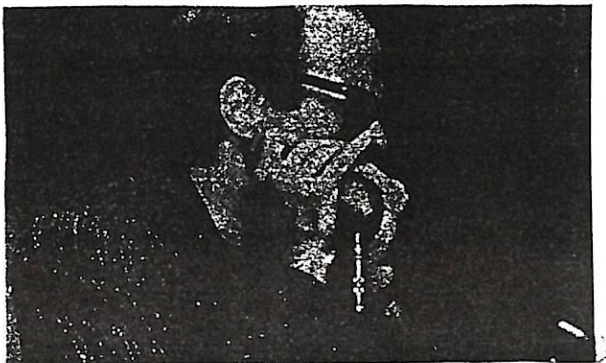
Nuovi concerti alla sala Estense: il lungo braccio del rock ha colpito ancora! Sul palco, sotto i riflettori, nove ragazzi di Roma danno vita ad uno show di "vero", oserei dire "classico" rock&roll. Durante il sound - check abbiamo avuto il modo di poter parlare con il front man e con il sassofonista del gruppo, cercando di capire meglio quale spettacolo avrebbero tenuto in serbo per la serata:

G.B.: Ciao! Parlateci un pò di voi..

Inizialmente abbiamo suonato roba stile Jerry Lee Lewis, Chuck Berry e tutto il rock anni '50, anche lo stesso Elvis; poi il repertorio circa 5 anni fa si è spostato sul R'n'Blues seguendo le orme di Otis Redding, Salomon, Pickett; il passo successivo è stato l'assorbimento del rock americano come Spreengsteen, Cougar, DeVille. Ora la nostra musica è una miscela di tutte queste cose. Cerchiamo di riproporre classici rielaborati, oltre comunque a pezzi nostri. Il nucleo originale è formato da 5 elementi ed è dall'80 che facciamo concerti e tut-



to senza manager. Ora, dopo tanti anni di attività, pensiamo di autofinanziarci un Lp; ci sono comunque problemi in quanto comporre con così tante persone non é semplice: uno poi é di Livorno, quindi i tempi di realizzazione inevitabilmente si allungano. Suonare con così tanti elementi crea poi problemi economici, in quanto la sezione fiati é pagata e poi c'é la difficoltà di ottenere un suono omogeneo senza grandi e costose amplificazioni. Il tecnico del suono é un nostro amico ed é grazie a



lui che dal vivo riusciamo senza grosse spese ad ottenere il suono desiderato.

G.B.: Cosa ne pensate dei gruppi italiani?

L'unico gruppo nuovo che riusciamo ad ascoltare é The Gang (!!). I Litfiba e la scuola fiorentina in genere non ci piacciono assolutamente, é comunque una cosa soggettiva! Se ci fossero più possibilità di suonare per le band la maturità che a molti manca arriverebbe in poco tempo: é questo che manca qui in Italia.

G.B.: Perché c'é tanta indifferenza verso il rock secondo voi?

Perché il rock é ancora considerato una sottocultura, nessun Comune italiano organizza concerti che coinvolga anche la base dei gruppi. Chi lo fa sono dei privati che rischiano di tasca loro. Pensa che a Foggia, dove abbiamo suonato per l'ultima volta, non c'era mai stato un concerto rock: abbiamo paralizzato il centro della città, roba da non crederci! Una cosa che ferma molto l'espansione del rock sono certi "produttori" che vogliono manipolare i gruppi a loro piacimento e noi che abbiamo fatto tanta fatica ad organizzarci in questo modo (gli strumenti costano) non accettiamo di autoridurci a semplici burattini.

G.B.: Quali covers proponete di solito in concerto?

Tante; per esempio di John Lee Hooker, un cantante di colore ultrasettantenne, poi pezzi rifatti dai Blues Brothers, pezzi di Karl Perkins,



chitarrista anni '50 di rockabilly, Chuck Berry, i Creedence, Pickett, Rolling Stones.

G.B.: La vostra musica parla della vita di tutti i giorni o vuole lanciare messaggi particolari?

Ti posso fare un esempio dei pezzi di stasera: uno si chiama "State Murder", omicidio di stato; un pezzo quindi che parla della pena di morte che, anche se in Italia non c'è, sentire la notizia di avvenute sentenze capitali ci scuotono ed è da qui che ci rendiamo conto che è anche la nostra indifferenza verso il problema che uccide.

G.B.: Tu come sei nato, come chitarrista o come cantante? All'inizio ero un batterista; poi mi sono accorto che la mia vera passione era cantare ed avendo come modelli Jerry Lee Lewis ed Elvis ho imparato ad usare anche la chitarra. Potrei cantare e non suonare, ma non suonare e non cantare; ora comunque faccio tutt'e due!!

G.B.: Non pensi che la stampa proponga immeritatamente troppi gruppi, creando poi confusione tra i lettori? Per dirti, noi abbiamo suonato al Piper di Roma assieme ai Fasten Belt che sono stati re-

censiti da Velvet (nuova rivista nata da alcuni giornalisti di Mucchio) in maniera entusiastica ma secondo noi non valgono granchè, anzi direi che hanno delle carenze tecniche mostruose, così come i Move... e non vado oltre. E' giusto che ci sia una massa di gruppi, però che vengano valutati per quel che sono. A volte leggo delle recensioni allucinanti!!!

Mi piacciono i CCCP anche se non c'è nessun contatto con la nostra musica; questo perché sento che ci mettono l'anima: vedi in loro una ispirazione, un filo conduttore. Si recepisce una sensazione che arriva trasversalmente.

E con questo vi invitiamo ad attendere l'uscita del loro Lp e a seguire le vicende di questa megaband.

Julius

M LE CORRIERE!!

ravenna blues

festival

1988 III EDIZIONE

La prima domanda che mi viene logica pormi é questa: come può essere che a non più di 35 Km da casa mia venga organizzato un Blues Festival ed io, disposto a sobbarcarmi anche viaggi massacranti per vedere un concerto ne venga a conoscenza solo tramite un minuscolo trafiletto su di un quotidiano?

Vi posso assicurare che il primo cartellone con la dicitura "Ravenna Blues Festival" l'ho trovato a 200 metri dal palazzetto dello sport "A.Costa", luogo dei concerti.

Un pò di pubblicità in più non avrebbe certo guastato, no? Se avessi saputo prima di questa manifestazione

sarei andato a vedermi tutte le serate di sicuro, e non solamente quella di chiusura come ho fatto. Scusate lo sfogo ma molte volte ho visto concerti andati malamente per via di scarsa pubblicità e anche stavolta ero pronto al peggio.

Vengo fortunatamente smentito dalle molte persone che affollano l'area del concerto, quando alle 21.30 sale sul palco Mark Hummel & the Blues Survivor il palazzetto dello sport é pieno digente pronta a farsi strapazzare al ritmo dei musicisti di San Francisco. La formazione é quella tipicamente blues, chitarra, basso, batteria, piano, alla voce e armonica il front-man Mark Hummel con tanto di stivaletti cubani, alto e spigoloso, inizia a contorcersi e a saltare sul palco, maltrattando la sua armonica con tiratissimi assoli. Il sound é molto vario, si vò dal blues più classico al jump-blues, dal rock-a-billy al rhythm and blues infiammando il pubblico ben propenso a rispondere fisicamente al tiratissimo gig.

Durante l'ultimo pezzo Mark, servendosi del microfono via radio, é sceso dal palco e continuando a suonare ha attraversato tutto il palazzetto salutando il pubblico. Impagabile!

Un quarto d'ora di attesa e si riparte con i "Rockett 88's", band proveniente da Phoenix, Arizona.

Alla chitarra e al basso troviamo due avvenenti blues-girl, Susi e Nancy, ben supportate da Roger Rottoli alla batteria (italian imported drummer!) e Bill Tarsha voce e armonica.

Il pubblico già caldo non tarda ad iniziare i balli sotto-palco, tutto bene fino alla metà della loro performance, quando le nostre forze di sicurezza(!) decidono che tutto questo non si può fare e tra i





MIGHTY FLYERS

fischi di tutti mandano le persone ai lati del palco. Già all'entrata del palazzetto stazionavano un numero esagerato di forze dell'ordine (ne ho visti altrettanti solo al concerto degli U2 a Bologna anni fa!) e qualcosa dovevano pur fare!

Mentre avveniva il "fattaccio", i rockett 88's continuavano a suonare cercando visibilmente di sdrammatizzare l'accaduto, finito il pezzo Nancy attacca con un riff indiatolato e i nostri scatenati musicisti partono con un rhythm and blues al tritolo, il pubblico a questo punto si alza in piedi e tutti quanti corrono sotto il palco! La polizia finalmente capisce e si tira indietro lasciando che la gente si goda la musica come si suole ad ogni concerto rock, in piedi, muovendosi e ballando!

Dopo questo risolto) in gruppo termini un mega asso (alè!). As quarto d'ora ecco sul pal and RodPiaz cista; quest lato squisi conditi da di tutti i Rod é un sim che nonstan



tura aversize risulta a suo che perché tutto il pubblico Sono arrivate le 00.30, quando luta e abbandona il palco; tutti avviandoci all'uscita quando Bill

ti sul palco per un'incredibile "jam". E qui c'è stato il non plus ultra della serata: una vera battaglia tra le armoniche protrattasi per oltre un'ora, rivisitando i grandi classici del blues. Fa la sua comparsa sul palco Earl "good rockin' brown", sassofonista che aveva scaldato i presenti il giorno precedente, attacca con una danza proprio davanti a noi: Earl ha i capelli bianchi ma si muove con un'agilità da ventenne. Ma non è finita quà: viene invitata a cantare Sarah Levingston; una voce da brividi con una grande presenza scenica per puro soul che solo una cantante di colore può fare. Stavolta però è proprio la fine, i musicisti ci salutano, stringono mani e sbaciucchiano le ragazze delle prime file.

E' stato fantastico.

Ci vediamo alla prossima

R OCKET 88s

spiacevole (ma conveniente il na lo show con lo di batteria pettiamo un'altro (di tregua) ed co i Mighty Flyers za. Grande armoni-ultimo ci ha regati pezzi blues fantasticiassoli strumentisti. patico ragazzone te la sua corpora-agio sul palco anera per lui.

il gruppo ci sa- noi stavamo già Tarsha chiama tut-

Ricci Daniele



UNDERGROUND ARROWS

Finalmente un evento interessante, il concerto al "Capolinea del 97" di S. Giorgio di Piano, del gruppo romano degli UNDERGROUND ARROWS. Eravamo partiti con entusiasmo che stranamente non é stato smentito, bensì piacevolmente accresciuto. Il gruppo ci é sembrato affiatato e ben preparato e lo stesso cantante-chitarrista, Roberto Falsetti, si é dimostrato una persona disponibile e simpatica; riportiamo l'intervista rilasciataci la sera stessa, Lunedì 6 Novembre, con particolare piacere, poiché questa si é rivelata essere una cordiale conversazione tra amici, piuttosto che una mera enumerazione di fatti:

GIOVENTU' BRUCIATA: Parlatci brevemente della storia degli Underground arrows dagli esordi a oggi.

ROBERTO FALSETTI: Il gruppo si é formato nel 1980. Da allora la formazione é cambiata numerose volte fino ad arrivare a quella attuale che comprende: Pierre Naggar al basso, Alex Rolfi alle tastiere, Alessio Santoni alla batteria (quest'ultimo non é un elemento effettivo del gruppo bensì un session man) ed io alla chitarra e voce, unico elemento della formazione originale.

G.B.: Quali sono state le vostre esperienze su vinile?

R.F.: Nel 1983 esce per la Unicorn Records londinese il nostro primo singolo "Generational disease b/w Summer dream" seguito dal secondo quarantacinquegiri "Beat of life b/w Sabry" sempre per la Unicorn, sul quale comparivano come comprimari i londinesi Threads. Dell'87 é il nostro ultimo singolo "No chance to escape b/w Keep on going on'e' We have learnt", distribuito in Italia dalla Mantra Records e in Inghilterra dalla Unicorn (questo 45 giri é stato votato quale migliore dell'anno.n.d.r.). E' di imminente uscita per la Mantra Records di Roma il nostro primo LP "Alive today" che conterrà dieci pezzi originali ed inediti.

G.B.: Per quale motivo avete inciso per una etichetta

inglese, e come giudicate questa esperienza?

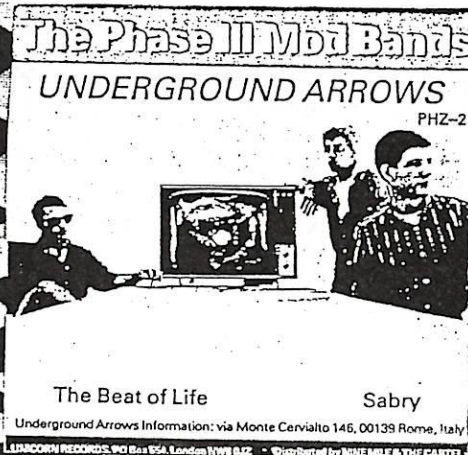
R.F.: La decisione é stata presa di comune accordo da noi e dalla Unicorn stessa: noi non riuscivamo a trovare un'etichetta italiana che ci soddisfacesse, alla Unicorn interessava il nostro materiale e così é nata la cosa, molto semplicemente. E' stato un vero e proprio incontro di interessi! E' stata un'esperienza positiva poiché abbiamo avuto l'opportunità di essere conosciuti all'estero e di fare concerti al di fuori dell'Italia. Pensa che abbiamo addirittura suonato al raduno Mod di Blackpool! E' stata una piccola delusione poiché il pubblico sembrava aver perso la carica emotiva propria del movimento Mod del '79. Comunque l'aver suonato in Inghilterra, ci ha permesso di farci conoscere addirittura in Irlanda dove é stato recentemente aperto un nostro Fan Club a Dublino.

G.B.: Quali sono state le vostre prime influenze musicali e quale evoluzione ha avuto il suono degli Underground arrows in questi anni?

R.F.: Siamo partiti come un qualsiasi gruppo Mod, facendo covers di gruppi dei 60's come Who e Small Faces. Avevamo un suono molto legato al R'n'B! Col tempo ci siamo sempre più interessati al suono più ruvido e distorto di gruppi del '79 come Chords, Jam, ecc... Il materiale dell'LP risentirà di queste influenze anche se ci sentiamo principalmente coinvolti dal particolare suono di gruppi punk come 999, Angelic Upstarts, Chelsea, ecc...

G.B.: Che importanza hanno i testi nelle vostre canzoni e per quale motivo sono scritti in inglese?

R.F.: Mi sono sempre considerato un'idealista ed é per questo che i miei testi rivestono un importante ruolo nelle mie canzoni: sono storie di tutti i giorni viste in chiave emotiva attraverso il mio bagaglio sentimentale. Proprio per questo ho deciso di scriverli in inglese, perché fossero comprensibili nei paesi in cui erano pubblicati i singoli e dove avevamo tenuto i nostri concerti (Spagna, Austria, Inghilterra e prossimamente Germania).



G.B.: Quali differenze avete riscontrato tra la produzione indipendente inglese e quella italiana?

R.F.: Indubbiamente le case discografiche indipendenti inglesi lavorano meglio poiché, operando a livello distributivo unitamente a grosse etichette come la Cartel, offrono una distribuzione decisamente capillare. Pensa che a Firenze è reperibile il nostro terzo singolo stampato dalla Unicorn, mentre è quasi impossibile trovare la ristampa curata dalla Mantra.

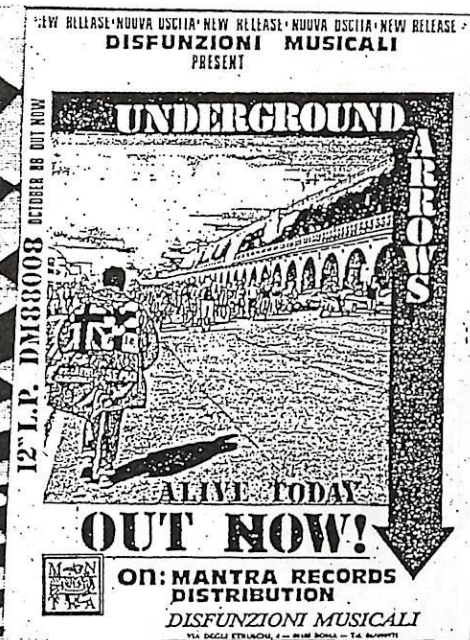
G.B.: Se il vostro entusiasmo è ancora vivo cosa riservano al pubblico gli Underground arrows in un prossimo futuro?

R.F.: L'entusiasmo è più vivo che mai, te l'ho detto, sono un idealista ed è per questo che abbiamo intenzione di intensificare la nostra attività live in Italia per promuovere l'LP e molto probabilmente terremo alcuni concerti in Germania.

Si conclude così la cordiale conversazione con Roberto, il quale ci ha promesso di farsi risentire al più presto, e pare che l'occasione ci si presenti il 6 Dicembre, giorno in cui si terrà, presso la sala Estense, il loro concerto organizzato dal circolo "Rock e dintorni".

X INFO: ROBERTO FALSETTI
VIA MONTECERVIZIO 146
00139 ROMA

Filippo e Alberto
Elena



IMPACT:

A TU PER TU CON L'IMPATTO!



I
T
A
L
I
A
N
H
C

Un ammasso di materiale edile, una scritta sul muro (Misfits), alcune pennellate sul cancello, qualcosa sull'anarchia e sull'autogestione: questo é quello che rimane del Centro Giovanile di Via Ortigara! Ora é in realtà il nuovo magazzino materiali per la curva Ovest dello stadio comunale di calcio.

E pensare che tutto iniziò circa otto anni fa, dalla primordiale formazione degli Impact, band che per tanto tempo ha dato filo da torcere alla polizia (titolo tra l'altro di una loro famosa song), alla cittadinanza onesta e sonnereccia e soprattutto alla "classica" borghesia che, soprattutto in passato, cerca di eliminare questi ragazzi on the road dalla loro bella visuale perché "brutti, sporchi e cattivi!". Discorsi a parte questo gruppo ha affiancato sul palco ed in varie manifestazioni tantissimi altri nomi del panorama H.C. internazionale; dei nostri basti ricordare i Negazione, gli Indigesti, i Link Larm, e poi i Wretched ed i Kina; con questi hanno sostenuto cause come la lotta al razzismo, la vivisezione, la droga come consumo mentale, cioè tutto ciò che lascia per così dire "l'amaro in bocca".

La vera rivolta comunque porta la data del 1982 (vai Casteòòò!): proprio al vecchio Centro, ora utilizzato dal Comune come Scuola Professionale, si riunivano i punks: pogano... sognano tempi migliori... tentavano di mettere in atto "The White Riot", quando già altri gruppi del '77 si vendevano per un contratto discografico. Al vecchio Centro arrivavano persone da tutte le parti, per ritrovi, per concerti, per dare un primo vero esempio di unione.

Poi la gente comincia a storcere il naso; troppo ca-

ficazioni esache spingono il vanile (e se samente, non le!).

Il Centro viene poi spostato 200 metri più avanti, sotto la curva Ovest; e pensare che la Ferrara bene, anche quando il Centro

spostato 200 to



CARI A NUMBER TWO,

"Innanzitutto mi presento, mi chiamo Vitali Fabrizio, e sono di Ferrara; vi scrivo perché, assieme ad altri amici, sono il "redattore" di una fanzine che è agli inizi ma che pensiamo possa fare molto. Vi ho conosciuti tramite un amico comune (...); mi aveva già parlato di voi, poi un giorno è venuto con una mega recensione del vostro demo su "Mucchio", l'ho ascoltato e devo dire che mi è piaciuto moltissimo. Quindi ho deciso di scrivervi per fare un'intervista che, se voi siete d'accordo, andrà sicuramente a finire sul prossimo numero della zine."

Eccola quà.

G.B.: Guardando la copertina del vostro demo e ascoltandone l'ottima registrazione, non si può fare a meno di notare che la qualità dell'insieme è di gran lunga superiore alle centinaia di altri demo in circolazione; come mai questa differenza, cosa sperate di ottenere? Un contratto, popolarità o è una questione di orgoglio personale?

Con il demo "Her name is.." abbiamo voluto fare ciò che era da tempo nei nostri progetti. "Her name is.." è stato curato nella sua veste musicale e grafica non per orgoglio o per una facile quanto inutile popolarità, ma semplicemente per uscire dai ristretti confini e perché no, per ottenere un contratto con qualche Indie italiana, obiettivo che sembra sia stato raggiunto con la High Rise di Federico Guglielmi (!).

G.B.: Pensate che in Italia allora ci siano ancora delle possibilità per emergere, oppure puntate anche voi al traguardo dell'oltralpe? Voglio dire, sappiamo bene che in Italia manca una mentalità pronta ad accettare il "made in Italy", soprattutto per chi non ha nessun appoggio, e quindi molti abbandonano l'idea a priori senza nemmeno tentare..Come la pensate?

Tu mi chiedi se in Italia ci siano ancora delle possibilità di emergere oppure se puntiamo al traguardo d'oltralpe. Beh, quello che viene prima per noi è il voler esprimere ciò che sentiamo di fare e secondariamente nasce naturalmente l'esigenza di farsi conoscere al di là della propria sala prove.



E' compito della gente giudicare il nostro valore, senza negare comunque la nostra voglia di emergere e di ottenere un discreto successo, anche se non é per questo, ripeto, che suoniamo. Tale esigenza é secondo noi realizzabile in Italia visto che alcuni gruppi ce l'hanno fatta.

G.B. Domandone: cosa pensate, in generale, delle fanzines?

Le fanzines sono certamente positive in quanto sono, soprattutto per i gruppi italiani, la maggior fonte di informazione e di diffusione per le produzioni underground o autogestite che sono ai margini di ogni circuito commerciale.

G.B.: Nei ringraziamenti del demo sono menzionati anche i vostri genitori; che ruolo hanno avuto nella vostra realizzazione come musicisti: vi hanno incoraggiato o avete dovuto litigare per far valere le vostre idee? L'inizio é stato sicuramente difficoltoso; loro cosa dicevano?

I nostri genitori sono stati menzionati nei ringraziamenti in quanto hanno finanziato in buona parte le spese per il demo e, al contrario di quanto si possa pensare, non sono mai stati contrari alla nostra ferma decisione di suonare (basti pensare che la madre di Alessandro ascolta tranquillamente i Rem e i Pixies).

FANOCITYROCKERS

G.B. : Acoltando i vostri testi, per quello che sono riuscito a capire, non mi sembra che vogliate fare della politica: cosa pensate di gruppi che invece vogliono espressamente politicizzare la propria figura? Avete una direzione politica precisa all'interno del gruppo?

I nostri testi non mostrano un espresso impegno politico ma sono piu' intimisti, il che racchiude comunque dentro di se' ideali politici che non sono tuttavia manifesti. Esiste uno scenario politico ma anche uno culturale, uno artistico, uno biologico e via dicendo complementari tra loro senza un ruolo di primarita'. Con questo non abbiamo nulla in contrario verso coloro che esprimono con la musica le loro idee politiche. E' altrettanto indubbio che essa rappresenti una propulsione dinamica di valori politici ed eteci molto piu' forte e funzionale rispetto ad altri mezzi di comunicazione (vedi ad esempio l' Amnesty Tour).

= vito =

RECORDS

"Records Maniac" é una nuova rubrica che vogliamo aprire con il n.3 di Gioventù Bruciata. Questo spazio riguarda recensioni di bootleg, live ufficiali e dischi per così dire già in pensione. Tratteremo quindi di rarità e di prodotti che meritano la nostra e Vostra particolare attenzione.

Cominciamo da due bootlegs dei Meteors, band di psychobilly, vero e proprio faro per questo tipo di sound. Il primo, "The Meteors live!", é registrato molto bene e contiene pezzi ad alto livello energetico (ma non sono commestibili!); la copertina, disegnata, rappresenta i tre musicisti trafigurati in mostri simili a lupi mannari mentre maltrattano gli strumenti (che flash!). Un disco suonato a 200 Km. all'ora; su tutti i pezzi spiccano nella facciata A, la veloce Maniac rockers from hell (non é heavy metal) e la famosa Lonesome Train. Nella side B c'è un omaggio agli ormai disciolti Dead Kennedys con Rawhide, poi Mutant rock ed infine dedicata alla ragazza della prima fila, Longe Blonde Hair.

Il secondo disco, "Live and Loud", é di più recente uscita (1987), la qualità di registrazione é più scarsa ed i pezzi contenuti sono completamente diversi dai precedenti: Bertha Lou, Wild Thing (vi ricordate dei Troogs?), My daddy is a vampire, urlate a squarciagola da P.P.Fenech, cantante e leader del gruppo. Ultime due canzoni sono Phantom of the opera e Radioactive Kids che concludono il tutto, con tanto di ululati del pubblico completamente in delirio. Se vi capitasse per le mani non fatevelo sfuggire, anche perché dato che ogni volta la formazione, a parte il cantante, cambia formazione ogni disco diventa un gioiello irriproducibile. Cambio di scena:

-Declaration of fuzz-

Questo é un disco che, per chi ama come me certi discorsi di rock obliquo, averlo non può che far piacere. Parlando del disco si parla anche dei gruppi, in questo caso la maggior parte sono americani e tedeschi, ma anche italiani (Sick Rose) che in barba alle mode più o meno volute suonano garage e sixties già da una cifra di anni. C'è chi ama il farfisa sound, chi il rock selvaggio, chi la canzonetta a



scacchi tipo Caterina Caselli, ma penso che su un punto nessuno possa contestare: queste sono le radici della musica, insieme certamente al blues, al jazz ed al rock & roll, ma un giusto spazio va dato agli anni '60: ognuno poi scelga il suo sound. In questo disco anni ottanta partecipano ben 18 gruppi, tra i quali spiccano i Sick Rose, i Miracle Workers, i Mystic Eyes, The Seen e The Stomach Mouths, ed il livello sia sonoro che di esecuzione è veramente professionale. Alcuni momenti di vera originalità: se vi capita ascoltatevi l'inizio a dir poco sconvolgente (per gli effetti di voce e di ambientazione di ogni singolo strumento) di "Blackberry Jug" dell'omonimo gruppo e vi accorgete che a volte c'è ben altro che i soliti 4 accordi in questa musica. Il disco si suddivide in due lati; nel primo sono presenti gruppi tendenti a sonorità più tradizionali con influenze beat e ska, mentre nella seconda ci sono per lo più gruppi garage.

Molte le canzoni trascinanti, allegre e tutte da ballare; tutto sommato un'operazione intelligente che ha dato vita poi ad una smisurata serie di compilation di rock, risvegliando l'attenzione di quella gioventù che vuole divertirsi e sballarsi al suono del nostro caro e mai vecchio fuzz. Ovviamente non si può più parlare di neopsichedelia come certi giornali tenevano a dire in questi ultimi due tre anni, poiché il discorso che questi e comunque quasi tutti i gruppi oggi esistenti portano avanti è un discorso filtrato dai 20 o 30 anni di storia che indelebilmente ci separano da quegli anni. E non parlo di questo tipo di musica ma di tutte le realtà musicali oggi esistenti. Così come c'è stata una evoluzione per il jazz, anche qui il sound e l'atteggiamento è in qualche modo cambiato. Solo chi ha voglia di etichettare e rompere i coglioni potrà sparlare a destra e a manca su "revivalismo sterile e passeggero". Un pensiero: il Master of rock con Jerry Lee Lewis e soci, cos'è? Un vecchio film?

Alla prossima.

Julius
Et
S.C.R.



La storia della "Dipendenza" del rock è ormai cosa risaputa; abbiamo già visto molti gruppi firmare contratti con grosse "Labels" e venire schiacciati e sottomessi dagli stessi discografici, che impediscono loro di muoversi verso nuove sonorità, oppure addirittura cambiano nome al disco, o i titoli in copertina.

La jungla del rock italiano tanto non si discosta da questo sistema di cose, e le stesse case discografiche che vengono chiamate "Indipendenti" sono solo piccole "Majors", che in realtà, considerando la ristrettezza del panorama rock italiano, fanno la parte dei leoni, con tanto di artigli affilatissimi. Viene allora spontaneo chiedersi, perché con queste case discografiche, il mercato musicale italiano è così arretrato?

Facile a dirsi, mancano le spinte verso l'esterno, le distribuzioni all'estero, e solo pochi gruppi hanno uncerto seguito al di fuori dei confini italici (vedi i Litfiba!); poi in Italia, anche la stampa specializzata del rock "Alternativo", fa la sua parte; gli stessi giornalisti sono discografici, diventando così produttori degli stessi gruppi che recensiscono. E' chiaro che ormai certi giornalisti sono assurti a idoli culturali di una certa generazione, e quello che dicono diventa "PER TUTTI" legge!!! Diecimila recensioni positive anche a gruppi che fanno schifà, ma del resto come dice Sorge "Non si può deludere un gruppo di ragazzi giovani, alle prime armi, che ti mandano una cassetta, dicendogli che sarebbe meglio che cambiassero mestiere"; così alla fine sarà la gente a fare la selezione: chi vale rimane, in caso contrario, ciao!!! Ognuno tira l'acqua al suo mulino, ed alla fine anche tu stai al gioco; perché, se guardi la sotto-cultura che ti offre "Italia I" con Jovannotty ed altre cagate del genere, è il caso di dire: o mangi questa minestra o salti la finestra!

Pochi ormai sono rimasti gli onesti di questa massa di rockettary, ed anche i gruppi vogliono arrivare ad un facile contratto discografico che gli riempi il portafoglio (vedi gli Exploited!! ed altri!!).

Se poi torniamo un attimo indietro con il discorso alla stampa ed alla gente che ascolta musica, prendiamo per esempio "Rockerilla", Novembre 1988: in una lettera un tipo scrive del tradimento dei CCCP, ed le sue pene nel sopportare una situazione già pesante, quando la band firmò per la Virgin. Ancora prosegue nel discorso, dicendo che poi l'apparizione a Discoring in playback è stata penosa; per concludere quella lettera più che commuovermi mi sembra uno sfogo da "Paolino"

come direbbero alcuni miei amici. Io vorrei sapere come si fa a credere in un gruppo che suona in nome del signor "Comunismo" e poi ai concerti fa pagare in media 15.000 Lire a biglietto. Niente comunque di personale nei confronti di costui, anzi meglio che si sia accorto della truffa! Il succo del discorso è comunque quello che in Italia tutti fanno i managers, una parola che fa sentire importanti (quasi come Berlusconi!), se arrivano poi anche discorsi di carattere culturale, ben accetti, ma prima i soldi!!!

In realtà bisogna prendere coscienza di questa situazione, se si ama veramente il rock, cercare quindi di impostare un discorso di cultura; i gruppi, o per lo meno alcuni, sono onesti, ma a volte anche troppo abbordabili con facili promesse.

Cerchiamo di alzare la testa, e mettere da parte, almeno nella musica, la solita voglia di "Gabbare" la gente.

S.c.r;

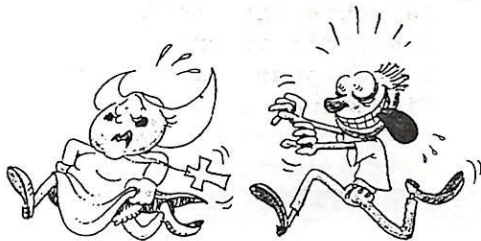


ITALICO FUMETTO

OLE'!!

CRONACHE DELL'AIDS

SEMPRE PIÙ RARO IL SESSO SICURO.



ZICA MINOX

VENERDÌ 9 DIC.

Piazza Municipale ORE 16.00

Manifestazione per ricordare le vittime durante l'intifada (rivolta palestinese; 1 anno fa) e per il riconoscimento dello stato palestinese (raccolta di firme per fare una petizione). Inoltre avrà luogo una raccolta fondi per la creazione di un istituto per il recupero sordomuti a Gaza; video, e se possibile il dai-in (specie di sit-in !)

Gli organizzatori sono:

Comitato Ferrara per la pace

D.P.

Verdi

ARCI

Rock e dintorni

PCI

FGCI

CGIL

Ferrara 3° Mondo

2 circoli palestinesi

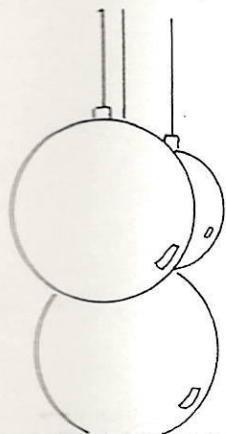
Lega Obbiettori Coscienza

Lega obbiettori alle spese militari

C. Castellani

ed altri gruppi minori.

A
V
V
I
S
O



Per Ferrara "e dintorni": Gualdo

E' qui la festa?(Vai Jovannotti!) La festa comunque era proprio lì, a Gualdo, in provincia di Fe, in una casa affittata da Guido (e chi se non lui?); arriviamo che sono già le 22.00 e già Lele saluta

City
Rockers!

"Soul Hunter", Guido euforico annuncia già che la festa sarà all'insegna dello sballo; arriva poi Alby e tutti i mods "Rules", immancabilmente adobbati in vero stile beat, poi chiodi a volontà e bombers a non finire. Passa circa mezz'ora e l'ambiente si scalda adovere, prima con "Louie Louie", seguita da "Wild Thing" fino ad arrivare allo ska-sixties degli Underground Arrows; io e Caste siamo già duri e Julius rosso in faccia, Pillo tranquillo in poltrona a macchinare novità e Iosto "Western", per non parlare pio della Costa con le bottiglie di birra in mano (notato il plurale?), l'Elena che ride, chiaramente, e la Rosaria "cla fuma dil gran zzigareti!". Qualche ragazza carina con i Dr. Martens ai piedi iniziano un grande pogo, ottenendo in breve la partecipazione di tutti. Poi Guido sotto l'effetto degli alcolici accusa Alby e company di essere dei "Mods fascisti", e tutti gli saltano addosso! Insomma un gran casino all'insegna dell'amicizia e della voglia di divertirsi!

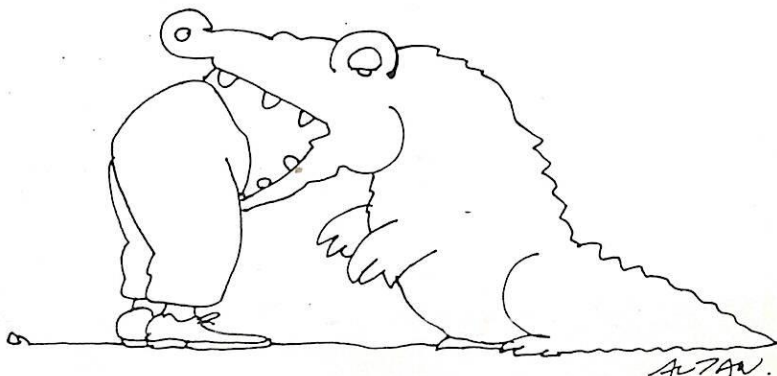
E gli altri? ~~Il nome è stato cancellato~~ Filli e Recca sono andati al cinema a cuccarsi "Frantic" (ma basta con 'stal cinema!). La Licia non è venuta, ma come mai... una ska come lei... poi tutta la sera senza la sua voce... no possibile! Iosto ci ferma in un angolo e dice a me e a Julius: "L'altra volta uno ha guardato la fanzine e ha detto come mai non metteste dei nomi più famosi" Ahh! la prossima volta ci mandiamo lui a fare l'intervista a Peter Murphy!! (scherzo..)

Ho un gran mal di testa mentre scrivo queste righe demenziali, e la mamma mi ha detto che oggi si mangia in bianco. Comunque ritornando alla festa, tutto circa verso l'una si è esaurito, anche perché essendo Domenica non si può fare troppo tardi. "Al luni bisogna andar a laurar o a scola!" Chiaramente chi legge questo articolo non capirà un cazzo. Beh, questo è solo un omaggio a quei ragazzi che hanno organizzato la festa, e che direi che si è rilevata veramente ottima! Se si pensa un attimo ai mille problemi della vita, per una volta sola si può anche ridere (e anche più di una volta), il resto lo sapete, "Long live rebel Kids!!".

S.c.R.

MANGIAMMI
PURE, TANTO
MI ASPETTA
LA VITA ETERNA.

BEATO LEI,
IO DOVRO'
ACCONTENTARMI
DI UN RUTTO.



CIAO!